

TITOLO:

Rifletti sul discorso di Liliana Segre ascoltato in classe e annota le tue impressioni. Puoi aiutarti con le seguenti citazioni: "Sono stata anche io clandestina, sono stata anche io richiedente asilo. So cosa vuol dire essere arrestati e rispediti indietro nel Paese dal quale si deve scappare per non morire, quando si crede di essere arrivati nel Paese della Libertà". "Non pensate sempre che i genitori siano forti, non lesinate gli abbracci, proteggerli perché hanno bisogno di voi. E imparate a non sprecare, anche il cibo, perché chi ha provato la fame non può vedere come ogni giorno vengano buttate a Milano tonnellate di pane. Gli adolescenti sono fortissimi, scegliete sempre la vita, un passo davanti all'altro". "No, non ho perdonato, non è possibile, e non ho mai dimenticato, ma ho imparato a non odiare", ha ripetuto spiegando che questa è una delle domande che le viene fatta più spesso dagli studenti. "Ma quando ebbi la possibilità di prendere la pistola e sparare all'ufficiale tedesco non lo feci. E quello è stato il momento in cui ho capito che non ero come i miei assassini ed è stato lì che sono diventata la donna libera e di pace con cui ho convissuto fino ad oggi".

Liliana Segre fa parte delle figure femminili forti ed appassionate. E' una testimone di un tempo per me antico, un tempo che non ho mai vissuto. E' importante ascoltare le parole di questi nonni di tutti.

La testimonianza di donne e uomini come lei è per noi ragazzi importante. Non è la stessa cosa che leggere un libro. La loro voce rimbomba nelle nostre orecchie per tanto tempo.

Conosco l'importanza di ascoltare le voci di testimoni ancora presenti tra noi. Un 25 aprile di qualche anno fa andai con i miei genitori alle Fosse ardeatine. Ricordo una signora anziana che raccontava della mattina nella quale furono emanate le leggi razziali. Era in classe e la maestra senza alcun motivo apparente si diresse verso la sua compagna di banco e migliore amica. La prese per le trecce e la scaraventò fuori dall'aula. Lei non rivide mai più la sua amica che fu deportata. Per ricordarla, la signora ha preso l'impegno di raccontare questa storia quando è il 25 aprile. Lei dice che è un modo perché ci sia ancora traccia di questa ragazzina con le trecce.

Mi ricordo di essere rimasta molto dispiaciuta da questo racconto e di aver pensato a lei per molto tempo. Deve essere terribile avere una vita normale, come può essere la mia, e in pochi attimi perdere tutto. Dal suo racconto e dalla sua voce ho imparato o meglio ho capito cosa fossero le persecuzioni razziali più che da qualsiasi libro. Il dispiacere che ho provato per quella ragazzina era autentico.

Sentire il racconto di Liliana Segre mi ha riportato a quel 25 aprile.

La deportazione ad un'età che potrebbe quasi essere la mia, deve essere terribile. Non oso pensare cosa potrei provare ad essere allontanata dai miei genitori o da mio fratello.

Liliana Segre precedentemente aveva vissuto l'esperienza dell'essere respinta al confine della Svizzera per sfuggire alla deportazione e aveva vissuto l'umiliazione di essere arrestata senza sapere perché.

A volte immedesimarsi nell'altro ci può far comprendere le difficoltà che provano persone meno fortunate di noi. Persone che hanno fame, che fuggono dalle guerre o in cerca di un futuro migliore.

A casa mia viene, di tanto in tanto, un signore cingalese a potare le piante. Si chiama Nisha. E' veramente una brava persona sempre gentile e disponibile. Una volta gli ho chiesto come fosse arrivato in Italia. Nisha non è fuggito dalla guerra, ma cercava un futuro migliore per lui e la sua famiglia. E' entrato illegalmente nel nostro paese dopo un lungo e pericoloso viaggio. Ora dopo tanti anni è in regola con il lavoro e i documenti, si è sposato e ha una bellissima bambina. Il suo sogno è tornare nel suo paese , comprare un piccolo peschereccio e lavorare con i suoi fratelli.

Quando vedo arrivare i barconi penso sempre che lì sopra potrebbero esserci ragazzi della mia età che fuggono da fame e guerra . Dovrebbero poter trovare la pace e la tranquillità che ogni essere umano merita.

Nei racconti di Liliana Segre, mi ha molto impressionato la parte in cui racconta quando, durante il periodo di internamento ad Auschwitz, diceva di essere diventata insensibile alle sofferenze, un modo per proteggersi da tutto quell'orrore. Credo fosse l'unico modo di sopravvivere a tanta dolore.

Anche l'attimo in cui avrebbe potuto uccidere il suo carnefice è molto intenso. L'aver poi scelto di non ucciderlo l'ha resa libera. Libera di non convivere con un atto che l'avrebbe forse perseguitata per la sua vita. La coscienza di aver rinunciato a tanto odio l'ha resa la donna meravigliosa e forte che è oggi.

Ilaria, classe terza